

LA VICENDA DELLE FOIBE:

Le deportazioni e le uccisioni operate nella Venezia Giulia e in Dalmazia dai partigiani di Tito

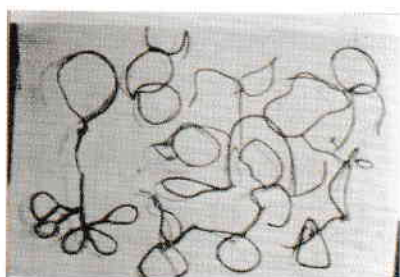
Nel corso del settembre- ottobre del 1943 e, in misura molto più ampia, durante la primavera del 1945, le foibe rappresentarono il simbolo di una tragedia spaventosa che colpì la popolazione giuliano-dalmata, quando alcune migliaia di persone vennero uccise dai partigiani di Tito ed i loro corpi furono gettati in parte in queste voragini, in parte nelle fosse comuni o in fondo all'Adriatico, oppure non tornarono dai vari luoghi di prigionia dove vennero detenuti. Elemento comune di questo dramma fu la quasi totale mancanza di notizie delle persone deportate che sparirono senza lasciare traccia della loro sorte, per cui nel tempo si è consolidato l'uso del termine foiba nel suo significato soprattutto simbolico, come paradigma di una vicenda molto più ampia, a prescindere dal luogo esatto e dalle specifiche modalità che interessarono le singole uccisioni.

Vanno dati peraltro alcuni chiarimenti sulla terminologia che è invalsa negli anni successivi quando, per descrivere gli atti di violenza compiuti nel territorio della Venezia Giulia, furono conati i neologismi "infoibare", "infoibamenti" ed "infoibati". Il termine "foibe" divenne nel tempo rappresentativo della fine di tutte le migliaia di persone scomparse senza dare più notizia di sé, uccise a seguito di due distinte ondate di violenza scatenate da elementi del Movimento Popolare di Liberazione jugoslavo, indipendentemente dal luogo fisico preciso della loro morte. Molte di queste persone non furono infatti "infoibate" in cavità naturali del sottosuolo, ma furono uccise in altri diversi modi. Molti vennero fucilati o comunque eliminati in modo violento durante la loro deportazione, altri cessarono di vivere per malattia, per stenti o per le esecuzioni sommarie di cui furono vittime nei lunghi periodi di detenzione nelle carceri o nei campi di concentramento situati nelle varie regioni della Jugoslavia. Non indifferente è in particolare il numero di coloro, che dopo il loro arresto, furono uccisi anche parecchi mesi dopo la fine della guerra dagli organi di polizia jugoslavi.

Con le espressioni "foibe" ed "infoibati" si è perciò voluto definire e racchiudere un fenomeno più vasto di quello che letteralmente i due termini starebbero a significare, e che furono assunti in tal modo a simbolo di un travagliato periodo storico del nostro Paese.



La foiba di Villa Surani, dove vennero gettate 26 persone



Lacci di filo che servivano per legare assieme anche più persone che venivano poi gettate nelle foibe (riavvenuti nella Fossa di Sella Montesanto)



La studentessa ventitreenne Norma Cossetto gettata nella foiba di Villa Surani la notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943



La famiglia Abbà di Rovigno: Giorgio, Giuseppina e la figlia Alice di 12 anni. Uccisi dai partigiani di Tito



Recuperi dalla foiba di Vines, presso Albona (ottobre 1943)



Il riconoscimento dei corpi recuperati dalla foiba di Vines (ottobre 1943)



Le foibe in Istria (tratto da "Infoibati" di Guido Rumici, ed. Mursia)



"Il Piccolo" di Trieste del 15 ottobre 1943



Parenzo, 13 dicembre 1943: i funerali delle salme recuperate dalla foiba di Villa Surani

CITTADINI DI PARENZO!

Dopo un mese di terribile attesa e di tante angosce, sono state recuperate a Villa Surani le salme di 84 persone uccise nei giorni immediatamente precedenti la nostra liberazione.

La giunta del vero che interveniamo, non possiamo trattenere, ma grati di scelerato, ma proprio la più spietata, sterminio e la memoria di tutti gli spiriti sofferenti di tutti i paesi e della Patria.

Piangiamo perché i nostri morti, uccisi ingiustamente, non furono mai sepolti e la loro salma si è data ad attendere l'ora che la Dama Sovrana compie il suo dovere.

Il sacrificio dei nostri morti, se soltanto di essere italiani, aggiunge un titolo di gloria alle tradizioni del nostro paese e consegna, dall'istante l'indiviso di questa terra, l'intera coscienza del nostro paese.

Parenzo, 10 ottobre 1943

Il Comitato di Salute Pubblica

Manifesto pubblicato a Parenzo dopo il recupero di 84 salme dalla foiba di Vines

LE FOIBE CHE COSA SONO?

Foiba: vocabolo derivato dal latino "fovea" che significa fossa, abisso. Fino a pochi anni fa il termine si trovava solo nei testi di geologia per definire uno dei tanti fenomeni carsici tipici della Venezia Giulia.

Le foibe sono delle cavità naturali, spesso delle vere e proprie voragini a forma di imbuto, particolarmente presenti nel paesaggio giuliano che sprofondano più o meno verticalmente nel terreno per decine di metri, talvolta con salti di due-trecento metri, ed assumono le sembianze di autentici pozzi naturali, di abissi che appaiono all'improvviso sul territorio.

Le foibe sono molto numerose in tutta la regione e possono avere dimensioni molto variabili, da quella di Pisino, la più vasta dell'Istria, a quelle del Carso triestino, profonde da un minimo di venti metri ad un massimo di trecento.

La bocca della foiba, o inghiottitoio, ha di solito un'apertura della larghezza di pochi metri ed è quasi sempre semi occultata dalla vegetazione spontanea che vi cresce attorno, per cui risulta di difficile localizzazione.

Sotto l'apertura si spalanca la voragine che ha un andamento quasi sempre molto irregolare e tortuoso, che si sviluppa in cunicoli ed anfratti inaccessibili all'uomo sia per le frequenti strettoie, sia per l'asperità delle pareti.

Sovente è difficile, se non impossibile, capire dove finisca la voragine perché essa, molte volte, si dirama in un dedalo di stretti pertugi che continuano a scendere, perdendosi nelle viscere della terra.

Un censimento effettuato dalla "Società Alpina delle Giulie" rilevò l'esistenza di circa un migliaio di foibe nella sola provincia di Trieste, mentre per l'intera regione la quantità complessiva delle cavità conosciute è superiore a millesettecento, ad ognuna delle quali il catasto grotte ha assegnato uno specifico numero di identificazione.

Il fenomeno trae origine dalla presenza in loco di rocce, costituite prevalentemente da carbonato di calcio, che presentano fessurazioni di varia natura.

Nel passato queste cavità vennero utilizzate dai contadini del posto per eliminare sterpaglia, macerie, carcasse di animali morti, vecchie suppellettili e, più in generale, prodotti deteriorati.